

## DIALOGO

1970

*Marta - Io mica sapevo che perdevi il posto. E stata una cosa improvvisa*

*Francesco - Non ho perso il posto. Se volevo, mi tenevano. Se accettavo di andare a Bruxelles. Tu non hai voluto andare a Bruxelles.*

*Marta - Dev'essere una città triste. Il clima è umido, la bambina avrebbe avuto sempre la bronchite.*

*Francesco - A Bruxelles ci sono bambini splendidi. Bianchi e rossi. Che scoppiano di salute. Non importa. Basta. Chiuso.*

*Marta - Credo che io ho trovato un lavoro.*

*Francesco - Ah sì? E che lavoro?*

*Marta - Alla televisione. Me l'ha trovato Michele.*

*Francesco - Ah, Michele. Era questo che volevi dirmi prima?*

*Marta - No.*

*Francesco - Strano, a me non m'ha detto niente Michele, di questo lavoro che t'ha trovato. Pure siamo stati insieme a lungo, ieri sera. A lungo abbiamo passeggiato avanti e indietro, io con gli occhi fissi sulle pantofole. Non ho mai visto delle pantofole così. Enormi, tutte pelo. Le trovavo ridicole, però affascinanti. Io non le porterei mai. Non me le comprare, guarda bene...*

Due giovani sposi, Marta e Francesco, un fitto intreccio di frasi che definiscono i confini del loro matrimonio: l'incertezza del lavoro per entrambi, la continua necessità di chiedere prestiti, una certa insofferenza reciproca. E alle spalle di tutto ciò, la presenza incombente di un terzetto di amici, che sovrastano con la loro assenza la coppia di giovani. Sono evidentemente più belli, abbiani, capaci di muoversi nel mondo con eleganza. Sono il continuo riferimento per Marta e Francesco, non solo perché sono un modello irraggiungibile, ma perché tutto di loro li attrae. E attrae così tanto che Marta confessa a Francesco di avere un trasporto per l'amico comune Michele. Una complicità e un sentimento nati durante un viaggio, che si è trasformato in un progetto di vita in comune. Peccato che arrivi una lettera destinata a Marta, che incrina leggermente la patina di perfezione del giovane amico.

## LA SEGRETARIA

1967

*Sofia - Pronto, Luisa? Luisa Edoardo è morto. Si è sparato. È morto, Luisa. Sì, doveva succedere. Però siamo tutti dei cani. L'abbiamo lasciato lì solo. Sano tutti dei cani, io, Nino, Enrico, Isabellita, Gildo. Dei cani. La ragazza? La ragazza non c'entra. Lei non è un cane perché è solo un topo. Sì, è qui. È andata a prendere un sacco a pelo. Domani non vengo a Roma, Luisa, non verrò più a Roma, venivo per Edoardo, per vedere Edoardo, non peraltro I funerali? Non lo so. Cosa me ne importa dei funerali. La gente butta via la vita come forse un secchio dell'acqua sporca. Mica solo Edoardo. Tutti, Luisa. Siamo dei cani la vita. La vita è cagna con noi e noi siamo dei cani con la vita. Mi sai dire perché, Luisa? Rispondimi. Accidenti, rispondimi, parlare con te è come parlare con il muro.*

Commedia di fatti quotidiani, usuali, ritratto satirico di una certa borghesia che si è stabilita in campagna con tanto disordine e nessun futuro: all'interno di questa famiglia si insinua "la segretaria", Silvana, una curiosa ragazza che dà il titolo alla commedia. Installatasi in casa, dopo essersi presentata improvvisamente raccontando una storia improbabile, si fida ora con uno, ora con un altro, sempre con fiacchezza e pressapochismo. Lo stesso atteggiamento che hanno gli altri personaggi, sopraffatti dal peso dell'esistenza e incapaci di trovare uno scopo per le loro giornate.

## **TI HO SPOSATO PER ALLEGRIA**

1964.

Lo spettacolo andò in scena per la prima volta al Teatro Gobetti di Torino il 14 maggio 1966 (per la Stagione 1966/67 del Teatro Stabile di Torino), regia Luciano Salce, con Renzo Montagnani e Adriana Asti

*Pietro - Ti prego di non insultare mia madre, prima ancora che sia venuta! Le tiri un bottiglione d'inchiostro, e poi ancora la insulti?*

*Giuliana - Tu, a mia madre, non piaceresti affatto. Non le piace quasi mai nessuno. È molto pessimista, mia madre. È molto diffidente. Se ne starebbe là. In un angolo, vicino alla finestra, a sorvegliare quei suoi pentolini, spaventata, diffidente, amara, nella sua vestaglietta giapponese, con quel suo codino di capelli attorcigliato in cima alla testa con un elastico nero, con le mani che tremano, guardandosi attorno con gli occhi di una lepre inseguita.*

Pietro e Giuliana sono sposati da una settimana, dopo solo un mese che si conoscono. Pietro, avvocato, è abituato a una vita borghese, pacata e regolare. Giuliana è una spiantata, indolente e pasticciona, scappata di casa a diciassette anni, prodotto di una miseria affettiva ed economica vagamente dickensiana. È un po' svitata ma simpatica. Pietro ha invitato a pranzo sua madre, affinché metta da parte tutte le riserve sul conto di Giuliana e accetti la situazione, smettendola di crucciarsi. Un pranzo familiare che sarà una prova del fuoco per la loro vita coniugale. «Se i primi due atti sono dei responsori, il terzo è una sarabanda, uno scioglilingua, un gioco dei quattro cantoni eseguito su trapezi da circo, una sciarada incatenata dove brillano tutti i tormentoni innescati fino a quel punto, come nella migliore tradizione della farsa, della pochade. *Ti ho sposato per allegria* è una commedia felice, forse perché è un addio alla giovinezza. Per l'ultima volta la Ginzburg si specchia nella propria energia, nella pienezza dell'età in compendio, un attimo prima di essere risucchiata da un'età diversa, della propria persona e dei tempi che incombono» (Domenico Scarpa).